

I medici decretano l'ultimo peggioramento
«Non possiamo parlare di "morte clinica"
perché il cuore del paziente ancora risponde
Anche se siamo noi ad aiutarlo...»

La Masina pronta a ricevere la tragica notizia
Disponibilità del centro cinematografico
di Cinecittà per allestire una camera ardente
all'interno del leggendario studio 5

Fellini, elettroencefalogramma piatto

«Elettroencefalogramma piatto»: il bollettino medico di ieri mattina decreta l'ultimo peggioramento possibile nel quadro clinico di Federico Fellini. Il regista, ricoverato nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I di Roma da dodici giorni, accusa anche la «totale assenza di riflessi nervosi». «Solo il cuore - spiegano i medici - resiste, ma è aiutato da un respiratore automatico...»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Federico Fellini non c'è più. Il suo genio è andato via per sempre, sparito nel vazio nero del coma: l'elettroencefalogramma del regista è ormai piatto. I medici del Policlinico Umberto I non parlano ancora di «morte clinica» solo perché il respiratore automatico continua a sollecitare il cuore. E il cuore, seppur debolmente, con sussulti faticosi, risponde. Ci sono alti tassi di drammaticità in questa undicesima mattina d'attesa, una mattina di nuovo calda, con il caldo che appiccica addosso l'odore forte del disinfet-

taia autonoma. Chiarisce meglio: «In pratica, il coma è irreversibile, cioè che comunemente viene definito stato di "morte clinica", si evidenzia con tre precise condizioni: encefalogramma piatto, assenza di riflessi nervosi e perdita dell'autonomia respiratoria. Ecco, il regista ha raggiunto le prime due condizioni, ma la terza no, perché grazie anche ai nostri aiuti meccanici, continua a respirare... Magari a fatica, ma respira... Il cuore c'è, pulsa...». Conclude il dottor Bufi: «È facile dedurre che con questo quadro clinico la situazione è compromessa. Voglio dire che anche in caso di miglioramento, un miracolo che noi non possiamo prevedere, il regista non riacquisterebbe la coscienza...». Il medico ha appena terminato di parlare, rilasciando l'ultima intervista; sembra non debba succedere altro almeno per qualche minuto, e invece no: tra sussurri, battiti d'occhio, lievi gomitate, si

Di bollettini potrebbero essercene altri, ma saranno, se ci saranno, se il cuore di Fellini continua a reggere, o ritornello inutile, privo di qualsiasi novità che non sia quella definitiva. È tutto già abbastanza finito in questa attesa che è diventata, una tragedia lenta ma inesorabilmente scontata nella sua conclusione, nella sua battuta finale, come se la morte avesse trovato sfizio nello scegliere per un regista di grande fantasia. Per dopo, per quando tutto questo sarà terminato, secondo alcune indiscrezioni raccolte tra gli amici del regista, sarebbe allo studio una camera ardente allestita all'interno del centro cinematografico di Cinecittà. Il Gruppo Cinema pubblico ha già dato la sua totale disponibilità. A Cinecittà, dentro lo studio numero 5, quello che lui sceglieva per i suoi film.



Fellini con l'attore Donald Sutherland

Un funzionario indagato per truffa
«vigilerà» sugli evasori fiscali

Due inquisiti «promossi» alle Finanze

Promossi al ministero delle Finanze due dirigenti inquisiti. Un caso centrale ed uno «periferico», nel Veneto. Due interrogazioni di senatori del Pds. Si chiede al ministro Franco Gallo i motivi di così clamorose «distrazioni». Uno dei due dirigenti è già stato sottoposto a custodia cautelare per concorso in corruzione (acquisto di immobili del catasto). L'altro è indagato per truffa allo Stato.

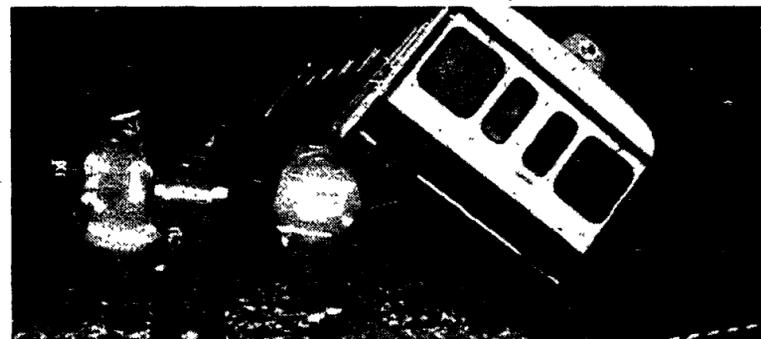
NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro delle Finanze, Franco Gallo è sicuramente sottoposto, in queste settimane, ad una mole non indifferente di lavoro. Problemi enormi come la minimum tax, le entrate dell'Iva, il chiasso sollevato dalle pubblicazioni dei risultati delle denunce dei redditi, stanno indubbiamente occupando molte delle sue ore di lavoro a viale Amenia. Non si sarà probabilmente, perciò, occupato più di tanto delle minuziosità del suo dicastero, firmando distrattamente le molte carte che sono sottoposte alla sua attenzione. Ovvero, non era a conoscenza dei precedenti e avrà dato il suo assenso a certe promozioni come ad una normale routine ministeriale. Gli sono così passate inosservate quelle di due funzionari che hanno, invece, destato la curiosità e l'interesse di alcuni senatori del Pds, che hanno prontamente sottoposto all'attenzione, del ministro, sotto forma di interrogazioni, i fatti in questione.

Vediamo di riassumerli. Il dottor Zeferino Petrecca, direttore centrale delle Relazioni internazionali del Segretariato generale del ministero delle Finanze, è stato sottoposto ad ordine di custodia cautelare per disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, su richiesta del sostituto procuratore Antonino Vinci. Custodia che si è protratta per 30 giorni ed alla quale ha fatto seguito un periodo di «arresti domiciliari». L'accusa, per l'atto funzionario ministeriale, era di concorso in corruzione, in relazione al famoso episodio della trattativa tra il ministero delle Finanze e il marchese Gerini per l'acquisizione di immobili per il Catasto. A seguito del suo arresto, Petrecca è stato, a suo tempo, cautelativamente sospeso dal servizio. Fin qui i precedenti. Veniamo ora ai motivi dell'interrogazione della senatrice Franca Prisco. Risulta, infatti, che il funzionario è stato riammesso in servizio ed è tornato a rappresentare l'Italia presso la Comunità europea ed i più importanti organismi internazionali, ai quali il nostro paese aderisce. Nell'interrogazione, si chiede dunque al ministro di sapere se la decisione di riammissione derivi da un eventuale proscioglimento dalle accuse e, in caso contrario, quali atti siano in corso «per evitare che delicati

compiti di rappresentanza internazionale vengano affidati al dr. Petrecca, fin tanto che la sua posizione giudiziale non venga definitivamente chiarita». La seconda vicenda riguarda come dicevamo, il Veneto. I senatori pidisiani Ivana Pellegrata, Elio Andreini e Paolo Perazza vogliono sapere dal ministro se i risultati che lo scorso 19 ottobre il dr. Gennaro Barberis è stato promosso primo dirigente reggente della Direzione regionale delle entrate per il Veneto. Il Barberis, proveniente da Avellino, è l'ex direttore dell'ufficio Iva di Treviso. L'interrogazione dei parlamentari non nasce da semplice curiosità, ma dal fatto che il funzionario è attualmente indagato, a quanto loro risulta, per truffa ai danni dello Stato. Intanto giova ricordare che il funzionario è già da qualche tempo nel mirino dei giudici. Lo scorso dicembre era stato addirittura sollevato dall'incarico. Motivo? Sul suo conto sta procedendo un'inchiesta che ha preso il via sulla base di una denuncia di un impiegato del suo ufficio che aveva segnalato un caso di rimborso Iva ad un'azienda della zona a cui, invece, non spettava una sola lira. Il fascicolo della procura su Barberis si è poi, nel tempo, parecchio ingrossato. Tanto che il funzionario, saputo delle indagini, avrebbe convocato i subalterni, preparandoli a sostenere gli interrogatori del Pm. Per queste pressioni, il sostituto procuratore di Treviso l'aveva rimosso dall'incarico, ordinandogli pure di non allontanarsi dal comune di residenza. A luglio però Barberis veniva, riempiegato come ispettore degli uffici del registro della provincia di Treviso ed ora, ad indagini in corso, l'alto balzo di carriera. Su una poltrona ambiziosissima, che è nata, con l'ultima riforma finanziaria, per razionalizzare la gestione del fisco. In pratica, il funzionario dovrebbe dirigere quanti debbono scovare gli evasori. Singolare che un compito di tale delicatezza venga assegnato ad un dirigente sul cui conto sono ancora aperte indagini per truffa ai danni dello Stato.

La parola spetta ora al ministro Gallo, sempre che voglia rispondere in Parlamento. A meno che, già prima, il ministro non preferisca assumere decisioni meno permissive.



L'automotrice inclinata su un fianco dopo lo scontro con la pala meccanica

Mestre, il locomotore investe una pala meccanica che stava sui binari

Treno deraglia, un morto

VENEZIA. Un treno locale è deragliato ieri pomeriggio, poco dopo le 15 e 10, nei pressi della stazione ferroviaria di Mestre. A provocare l'incidente è stato lo scontro con una piccola pala meccanica a motore che in quel momento stava attraversando i binari. L'uomo alla guida del mezzo meccanico è morto mentre alcuni passeggeri sono rimasti lievemente feriti. Il convoglio, in transito sulla tratta Adriamestre, correva su una linea in concessione ad una società ferroviaria privata, la «Veneta». Il deragliamento è avvenuto intorno alle 15, a Catene (Venezia) su una linea non elettrifi-

cata della Società Veneta Ferroviaria. Il treno, il regionale Venezia-Adria n.5775, trainato da una motrice diesel, era partito dalla stazione di Venezia S. Lucia alle 14,38 di ieri. In seguito al sinistro è rimasta interrotta per alcune ore la linea dello scalo merci di Mestre. La vittima Elio Zamuner, 53 anni, operaio di Marcon (Venezia), Zamuner era alla guida di un mezzo meccanico che è stato investito dal treno. Secondo una prima ricostruzione, la pala meccanica, della ditta «Bertuoli e Zorzi», di Mestre, stava percorrendo un sentiero asfaltato che attraversa il

binario. L'operaio non si è accorto che in quel momento sovrappungeva il convoglio, il quale viaggiava ad una velocità di circa 60 chilometri orari. Nel violento impatto il mezzo è stato scaraventato in un fossato a fianco della linea ferroviaria e l'uomo è morto all'istante. Sul treno, un'unica automotrice, guidata da Denis Paggiarin, di Piove di Sacco (Padova), si trovavano una cinquantina di passeggeri, in gran parte studenti ed alcuni anziani. Nell'incidente una decina di loro sono rimasti contusi, ma nessuno in modo grave. In seguito all'incidente, il locomotore è deragliato ed è rimasto inclinato su un fianco, in bilico tra il binario e la massicciata. Gli agenti della Polizia stanno accertando se la vittima avesse l'autorizzazione ad entrare nella sede ferroviaria. Una delle ipotesi al vaglio degli investigatori, infatti, è che l'operaio potesse essersi recato sul posto per recuperare, trasportandole con la pala meccanica, alcune attrezzature utilizzate per lavori sui binari che la ditta aveva svolto nelle scorse settimane. Secondo quanto riferito da alcuni dipendenti delle ferrovie, non risulterebbe che in questi giorni fossero in corso altri interventi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

Il paese accoglie l'appello del sindaco pds e del parroco Orune si ribella all'Anonima Chiede la libertà di Ruiii

«Liberate Paoletto Ruiii». Dietro un grande striscione, tutta Orune chiede il rilascio del farmacista sequestrato una settimana fa lungo la strada per Nuoro. È la prima volta che il paese barbarico - uno dei più colpiti dalla criminalità - manifesta contro un rapimento. L'iniziativa del sindaco pds e del parroco: «È l'ultima occasione per ribellarsi contro i violenti». Oggi fiaccolata sul luogo del rapimento.

ORUNE. Il parroco, don Salvatore Mereu, e il sindaco «rosso», Giovanni Chessa, marciavano a braccetto, a metà corteo. Assieme a loro, sotto la pioggia, c'è il paese quasi al completo: mille e più manifestanti, davanti i bambini delle scuole elementari e medie, dietro insegnanti, commercianti, impiegati, le donne in nero, e anche i pastori delle vicine campagne di tanti sequestri omicidiali. Strano sciopero generale, ieri a Orune, nel cuore della Sardegna del malcostore. Scuole e uffici chiusi, saracinesche abbassate, ma questa volta la rivendicazione non ha nulla a che vedere con le numerose (e motivatissime) vertenze sindacali della zona. «Liberate Paoletto Ruiii», chiede lo striscione d'apertura tenuto dagli scolari, e dietro è tutto un susseguirsi di cartelli e di slogan contro i banditi che - esattamente una settimana fa - hanno rapito il 42enne farmacista del paese, mentre faceva rientro dalla madre a Nuoro. È probabile che del comando facciano parte anche banditi orunesi, ma la gente questa volta è tutta contro di loro. «Non c'era mai stata una risposta così ampia e convinta contro un sequestro compiuto da queste parti», commenta soddisfatto il sindaco pds Chessa. E il parroco don Mereu: «Questa era l'ultima spiaggia per gli orunesi, l'ultima occasione per ribellarsi al clima di sopraffazione e di violenza che ha ormai segnato duramente la nostra comunità». Il lungo corteo si è mosso dalla farmacia del Ruiii, vicino al Municipio e ha attraversato in silenzio tutto il paese, fino alla piazza Gattu. Numerosi cartelli anche per sollecitare la liberazione di Miria Furlanetto, l'altro ostaggio nelle mani dell'anonima sequestrata da quasi quattro mesi. L'iniziativa è stata presa di comune accordo

dall'amministrazione comunale e dalla parrocchia locale, mentre le organizzazioni sindacali hanno accolto con favore l'idea di dedicare al rapito la giornata di sciopero generale. Attestati di solidarietà intanto continuano ad arrivare da ogni parte. Sindaco e parroco, alla guida di una delegazione di orunesi, si sono incontrati a Nuoro con i familiari del rapito, mentre l'amministrazione provinciale di Nuoro ha approvato un documento di condanna contro i banditi, sollecitando l'intervento dell'esercito per il controllo delle campagne. Ancora il parroco ha lanciato un appello agli emigrati «perché nessuno in paese a dare il loro contributo in questi giorni così difficili».

E oggi, a una settimana esatta dal sequestro, Orune riporterà in piazza, con una fiaccolata alla quale prenderà parte anche il vescovo di Nuoro, monsignor Pietro Meloni. La manifestazione partirà simbolicamente dal luogo dell'agguato - il bivio di Nunnaale - alle 17 e 50, l'ora in cui - secondo la ricostruzione degli investigatori - il comando è entrato in azione bloccando la «Tipo» del farmacista e portandolo via l'ostaggio, dopo una violenta colluttazione. La fiaccolata procederà a ritroso, lungo i quattro chilometri di curva e dorsi fino a Orune, per concludersi davanti alla parrocchia. Coinvolta in un'inchiesta sulla prostituzione, non va in tv Una decisione presa soltanto pochi minuti prima che iniziasse la registrazione dello «show» Costanzo non «cattura» la poliziotta Ha rinunciato all'ultimo minuto ai riflettori del «Costanzo Show» la poliziotta torinese accusata di essere coinvolta in un giro di prostituzione, mal camuffato da un'attività a mezzo tra la lettura delle carte e la pranoterapia. Dopo una serie di interviste Cinzia Tucci ha rinunciato alle luci della ribalta. L'interrogatorio da parte del pm è vicino. Così come sempre più vicina sembra la radiazione dal corpo di Polizia. trattato di personaggi di secondo piano. Non era mai venuto meno il «pezze forte» della serata. E già. Indubbiamente, la vicenda di questa bella ragazza bruna, dai lineamenti marcati, che, per il lavoro che si era scelta (da otto anni era nella Polizia di Stato), avrebbe dovuto vigilare sul rispetto della morale da parte degli altri, ma che invece i casi della vita e una triste vicenda di malattia della madre, avevano portato dall'altra parte della barricata, sarebbe stato interessante sentirla raccontare da lei, in prima persona. E non filtrata dalla prouderie di certe cronache cui interessa più raccontare la vicenda di una poliziotta «a luci rosse» che quella di una ragazza alle prese con problemi di danaro posta davanti ad una scelta, contraria alla morale, ma risolutiva. Seniore Cinzia, che domenica scorsa, a mezzogiorno, è stata interrogata per questo. Per capire come lei, poliziotta della buona costume, sia arrivata al «Costanzo Show», uno studio al piano rialzato nella zona Campidoglio, che ufficialmente avrebbe dovuto occuparsi di

Calabria

Arrestato il presidente del Parco

CASTROVILLARI. Il presidente del Parco nazionale della Calabria, Michele Laudati, di 51 anni, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di corruzione aggravata e continuata. Laudati, commissario del consorzio di bonifica «Sibari-Media Valle del Crati», è stato arrestato a Sordiro, dove si trovava per questioni di lavoro, in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal Gip del Tribunale di Castrovillari, Antonio Del Coco, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Ottavio Abbate. L'arresto di Laudati si collega ad un'indagine su presunte tangenti pagate per la realizzazione della diga sull'Esaro. I lavori furono appalti nel 1982 dal Consorzio di bonifica «Sibari-Media Valle del Crati», delegato dall'ex Casmez all'esecuzione dell'opera, all'impresa di cui è titolare Vincenzo Lodigiani. Nell'ambito della stessa indagine il pm Abate ha inviato avvisi di garanzia ai parlamentari Carmelo Pujia e Franco Covello della Dc, e Giusey La Gangà del Psi. Nei loro confronti il magistrato ipotizza il reato di corruzione.

La sfida della Consulta del Pds per le aree protette

«Trasformiamo i parchi in fabbriche di natura»

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Il parco come «fabbrica di natura». Un paradosso, quasi una provocazione lo slogan lanciato dalla Consulta nazionale dei democratici di sinistra per i parchi, che oggi e domani riunisce per la prima volta un centinaio tra ambientalisti, dirigenti di enti parco, parlamentari, sindaci e altri amministratori locali e regionali di tutt'Italia a Badia Prataglia, sull'Appennino aretino, nel cuore del nuovo parco nazionale delle Foreste Casentinesi che domani sarà inaugurato dal ministro dell'Ambiente, Valdo Spini. Una provocazione che però ben rappresenta la sfida che la Consulta - un organismo che, pur promosso dal Pds, si propone di avere una sua vita autonoma e che come simbolo ha scelto uno scioiottolo, animalietto che spesso vive sulle querce... - lancia sul terreno, quanto mai riluttoso e contrastato, del valore non solo ambientale, ma anche sociale ed economico delle aree protette, giunte ora a 350.000 ettari e destinate nei prossimi mesi a raddoppiare con l'entrata in funzione di alcuni degli altri parchi nazionali e regionali previsti dalle leggi approvate negli ultimi anni. È del resto proprio sul concetto di area protetta come occasione di sviluppo armonico ed ecologicamente sostenibile che insiste la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, che ricorda anche quanto la Quercia - che della questione ambientale ha fatto, fin dalla nascita nel '91, una delle sue ragioni fondanti - si sia battuta in questi anni a favore dell'estensione delle aree protette, che dovrebbero arrivare a coprire il 10% del territorio italiano. «Il regime "speciale" di gestione di un'area protetta», spiega Valerio Calzolaio, deputato del Pds e responsabile parchi di Botteghe Oscure - in una certa misura anticipa un nuovo rapporto tra ambiente e sviluppo tendenzialmente da estendere all'insieme del territorio, con il concorso della scienza e delle forze sociali, attraverso un sistema di vincoli e di incentivi gestito dalle comuni-

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla fine non ce l'ha fatta e ha detto no. Cinzia Tucci, la poliziotta di Torino coinvolta in un ancor poco chiaro giro di case squillo, massaggiatrici e cartomanti dalla forte vocazione erotica, a pochi minuti dalla registrazione della puntata del «Maurizio Costanzo show», ieri sera, non se l'è sentita di mettere sotto i riflettori la sua vicenda e ha preferito restare dietro le quinte. Costanzo stesso ha giustificato il «gran rifiuto» con la comprensione che è dovuta a chi può, anche all'ultimo minuto, decidere di non voler raccontare in pubblico un pezzo così inquietante della propria vita. Se poi, e questo è il caso, c'è di mezzo un'inchiesta della magistratura solo alle prime battute ma che nel prosieguo potrebbe portare a ben altre rivelazioni la cautela, recuperata solo in extremis, dall'agente Cinzia Tucci è ancora più comprensibile. Lo show ha seguito, per il resto, la scacchiera stabilita anche perché lo staff di Costanzo è ben attrezzato per gli imprevisti dato che non è la prima volta che non gli è invitata alla vista delle luci del pakoscenico non se l'è sentita di affrontare il pubblico e ha dato forfait. Ma finora, spiega chi al programma ci lavora da tempo, si era

caromanzia e pranoterapia ma, «per libera scelta dell'infermiera» dicono ora le due titolari, prevedeva anche altri tipi di prestazioni. Da parte di «infermiere» che, stando a quel poco che è trapelato dalle testimonianze fin qui raccolte, sarebbero state signore della Torino-bene, mogli di sottufficiali di polizia, madri di giovani carabinieri. «Belle di giorno insospettabili, che nascondono la loro attività pomeridiana con una sicurezza che deriva magari proprio dall'aver una divisa in famiglia». La clientela e «le infermiere» non sono mai mancate al centro Myra, grazie anche a una trasmissione televisiva bisettimanale nel corso della quale venivano lette le carte agli ascoltatori che telefonavano e che, poi, venivano invitati a recarsi anche allo studio per un maggiore approfondimento. Anche Cinzia sembra sia entrata in questo modo in contatto con Myra, cartomante, pranoterapeuta e altro ancora. Uno sfogo, la disperazione per il poco danaro a disposizione ed era scattata la proposta di lavoro: 250.000 lire a settimana per rispondere al telefono. Come dire di no? Cinzia Tucci, fin qui, ha fornito almeno un paio di versioni della sua partecipazione all'intera vicenda. La prima che l'avrebbe vista, in qualche modo, protagonista sempre «per libera scelta» è stata modificata con un'altra che vedrebbe la sua attività limitata alla sola inspezione di rispondere alle telefonate dei clienti e di annotare gli appuntamenti. «Ho finito di non vedere» ha detto Cinzia durante un'intervista - con me stessa prima di tutto. E di questo è giusto che sia chiamata a rispondere. Ma non di altro che non ho commesso. Non voglio essere trasformata, gratuitamente, in un simbolo a luci rosse». La poliziotta torinese dovrà ora essere ascoltata dal pubblico ministero Elena Dalosio per rispondere, almeno per il momento, all'accusa di omessa denuncia. Ma potrebbe aggiungersi anche quella di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Per Cinzia Tucci l'unica prospettiva certa, al momento, sembra essere solo quella di essere radiata.